

[**LABORATORIO ITALIA**]
di Marco Fortis*

La meccanica corre perché il Paese è capace di innovare

Sono già cinque anni che l'export ha sorpassato i valori del sistema moda-mobili-alimentari. Puntando soprattutto sui mercati extra Ue. Per questo oggi il settore è in prima fila per cogliere le opportunità della ripresa.

Il forte calo delle esportazioni che ha colpito l'Italia nel 2009 non ha risparmiato nemmeno i nostri principali concorrenti: la Germania e il Giappone su tutti. Ciò dimostra che non vi è stata una perdita di competitività dell'industria italiana. Tuttavia, i margini delle imprese si sono fortemente ridotti. Inoltre, il calo dell'export ha interessato principalmente i beni di investimento e in particolare i prodotti della meccanica in cui l'Italia più eccelle. Sarebbe perciò facile farsi prendere dallo scoramento. Ma la portata di ciò che è avvenuto prima che la grande crisi scoppiasse non deve sfuggirci. Infatti, nell'ultimo decennio si è assistito a una profonda trasformazione dell'export del made in Italy che è divenuto sempre più meccanica e sempre meno moda, mobili e alimentari, cioè i prodotti tradizionalmente associati a livello internazionale all'immagine del nostro Paese, che pure restano fondamentali.

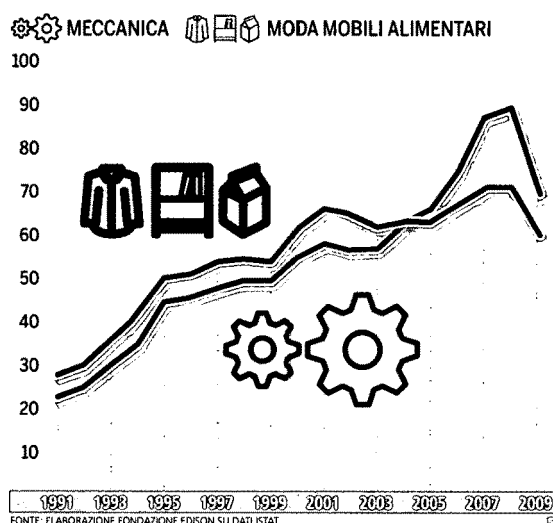
Basti pensare che nel 1991 il valore dell'export di macchine e apparecchi (esclusi gli elettrodomestici) e prodotti in metallo, che definiremo d'ora in avanti per brevità la «meccanica», equivaleva a poco più dell'80% del valore dell'export complessivo di moda (cioè tessile-abbigliamento e cuoio-calzature), mobili, alimentari e bevande. Ma nel 2005 avveniva il sorpasso e nel 2008 l'export di meccanica toccava un record storico di 89 miliardi, arrivando a superare del 26% le esportazioni di moda-mobili-alimentari. Nel 2009 le vendite all'estero di prodotti meccanici sono fortemente diminuite a causa della crisi, ma sono rimaste comunque di 10 miliardi superiori a quelle di moda-mobili-alimentari (vedi grafico).

I successi della meccanica italiana sfatano un'altra falsa creden-

za secondo la quale il nostro Paese sarebbe arretrato sotto il profilo dell'innovazione perché la sua percentuale di spesa in ricerca e sviluppo rispetto al Pil è tra le più basse nel confronto con le altre economie avanzate. In realtà, l'Italia fa tantissima innovazione a livello delle piccole e medie imprese, dove lo sforzo di ricerca però non emerge dai bilanci aziendali e dove inoltre lo stesso imprenditore è spesso in prima persona un grande inventore che tuttavia, in quanto proprietario dell'impresa, non «autocontabilizza» le proprie prestazioni. Non si spiegherebbe altrimenti l'affermazione dell'Italia nella meccanica non elettronica, dove, secondo l'Organizzazione mondiale del commercio, è diventata la terza potenza mondiale per surplus commerciale con l'estero dopo Germania e Giappone. Né va dimenticato che il valore aggiunto della meccanica italiana, a riprova del suo elevato contenuto tecnologico e di innovazione, è superiore a quello dell'intera industria farmaceutica europea.

Un altro punto da sottolineare è il contributo della meccanica non elettronica italiana all'export europeo extra Ue. L'Italia è fortissima in quattro comparti: prodotti in metallo (ferramenta, infissi, strutture metalliche, pentolame, ecc.), macchine per lavorare i metalli, macchine per altre industrie (tessili, agricole, alimentari, per legno, ceramiche, costruzioni) e macchine e apparecchi meccanici per impieghi generali (macchine per imballaggio, rubinetteria, valvole, pompe, ecc.). In questi comparti nel pur difficile 2009 l'Italia ha esportato verso i Paesi extra Ue 33 miliardi di euro circa, più di Francia, Gran Bretagna e Spagna insieme. Il made in Italy, proprio grazie alla meccanica, è perciò sempre più proiettato verso i mercati extra Ue e in special modo verso quelli emergenti.

Il futuro dell'economia, uscita dalla fase più acuta della crisi ma stretta adesso nella morsa dei deficit e dei debiti pubblici, appare ancora molto nebuloso e affidato alle sole tendenze espansive dei Paesi emergenti. La meccanica italiana possiede però i fondamentali per riuscire a interpretare questo periodo difficile e cogliere le pur labili prospettive di ripresa. ☺



SOURCE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU DATI ISTAT

LA FORZA DEL MADE IN ITALY

Venti anni di export italiano di meccanica e di moda-mobili-alimentare: dal 2005 i rapporti di forza si sono invertiti.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano